

IL TERRORE COMUNISTA

Amleto Ballarini, Marino Micich, Augusto Sinagra, La rivoluzione mancata: terrore e cospirazione del Partito Comunista in Italia dalle stragi del 1945 all'abiura di Tito del 1948, Koinè Nuove Edizioni, Roma 2006. pagg. 160, Euro 12.

La storia, come affermava Friedrich Meinecke, è sempre attuale, nel senso che le sue interpretazioni non possono mai prescindere dalla "contemporaneità" del giudizio e dalla tendenza a tradurre in chiave contemporanea i messaggi che emergono dai fatti del passato, e dalle idee che li mossero: non già per trarne improbabili lezioni secondo l'illusione di Tucide, perché altrimenti non si continuerebbe a commettere errori analoghi a quelli trascorsi, ma perché l'uomo è animale politico, e pur avvertendo l'esigenza oggettiva di parlare di ciascuno "senza amore e senza odio", come avrebbe voluto Tacito, non può fare a meno di trasferire l'esperienza storica in un quadro aderente alla nuova, cangiante realtà effettuale.

Considerazioni siffatte emergono, diremmo in maniera prepotente, da questo libro che si legge d'un fiato, e si giova della stimolante introduzione di Marcello Veneziani, facendo il punto, con realismo talvolta drammatico ma sempre compostamente scientifico, su una pagina tempestosa della storia italiana: quella delle stragi che insanguinarono il bel Paese all'indomani della seconda Guerra mondiale, e della fuga verso il cosiddetto paradiso titino, con cui alcuni dei maggiori responsabili si affrettarono a sottrarsi alle ragioni di una pur tardiva e carente giustizia. In effetti, come sarebbe possibile non partecipare direttamente alla rievocazione di quegli eventi plumbei, e non rabbrivire di sconcerto di fronte all'arroganza con cui certi assassini trovarono asilo nella Repubblica federativa jugoslava (ed in altri Paesi dell'Est europeo governati dalle cosiddette democrazie popolari), fino a raggiungere, in qualche caso, posizioni di tutto rispetto in seno alle residue comunità di espressione italiana rimaste a Fiume e nelle altre città istriane e dalmate dopo il grande esodo dei 350 mila?

Il volume si compone di tre parti, una delle quali opera di Ballarini e Micich, nelle loro rispettive qualità di Presidente della Società di Studi Fiumani e di Direttore dell'Archivio Museo Storico di Fiume, mentre la terza si deve ad Augusto Sinagra, Ordinario di Diritto Internazionale e docente di Diritto dell'Unione Europea all'Università "La Sapienza" di Roma. La seconda, invece, contiene una serie di interviste a quattro personaggi dell'attuale minoranza italiana residente nella città liburnica: Luciano Giuricin (esponente della Resistenza fiumana), Giacomo Scotti, Sandro Damiani ed Alessandro Lekovic (i primi due, immigrati dall'Italia meridionale nell'ambito del cosiddetto contro-esodo che verso la fine degli anni Quaranta vide approdare in Jugoslavia qualche migliaio di fedeli dell'ortodossia marxista, poi travolti dal disimpegno antisovietico di Tito e dalla sua politica di non allineamento; l'ultimo, figlio di padre croato e madre italiana, immigrato negli anni Trenta).

Nella prima parte, il motivo conduttore dell'analisi storica e delle sue naturali correlazioni con l'attualità riguarda la vicenda del prof. Beta-Lambda, pseudonimo coniato da Pansa in una delle sue fortunate opere, e riveniente dalle iniziali di un noto personaggio fuggito nel dopoguerra dall'Emilia per riparare a Fiume, dove si è proposto come insegnante di italiano. Nella seconda, gli intervistati tendono, sia pure con qualche distinguo, a minimizzare le responsabilità dei fuorusciti, se non altro alla luce della cristallizzazione di eventi ormai lontani e di motivazioni socio-politiche riconducibili alla cesura bellica, ancorché tradotte in atti penalmente rilevanti compiuti

ben dopo la fine del conflitto. Nel terzo capitolo, infine, si ricostruiscono con puntuale precisione le responsabilità storiche, politiche e giuridiche del PCI, e le vicende dei famosi processi agli infoibatori, surrealmente conclusi da una paradossale sentenza della Corte di Cassazione con cui, pur dandosi atto della colpevolezza degli imputati, si è dichiarata l'incompetenza a giudicare fatti avvenuti in territori su cui non era più vigente l'esercizio della sovranità italiana, in palese contrasto con il principio della territorialità, ma nello stesso tempo, con la tendenza più moderna a "privilegiare la repressione dei crimini di guerra e contro l'umanità", anche a prescindere dalla "lex fori".

A ben vedere, c'è un filo molto stretto che lega tra di loro le singole componenti di questo libro. Alludiamo al fatto che, nella ex Jugoslavia come in Italia, lo scorrere del tempo non ha ancora consentito di esprimere sulle vicende di sessanta anni or sono un giudizio veramente oggettivo: da una parte, con giustificazioni a mezza voce dei vari Beta-Lambda e dei loro mandanti, e dall'altra, con decisioni giurisprudenziali che definire opinabili è senza dubbio eufemistico, ed in cui non è difficile scorgere un'interferenza di tipo politico, non certo conforme alla divisione dei poteri. Nella fattispecie, la contemporaneità della storia diventa talmente stringente da precludere non soltanto l'auspicabile oggettività, ma persino ogni sforzo propedeutico per la sua difficile conquista, e da farla restare, in definitiva, nell'oscurità dell'antistoria. In questo senso, è davvero commendevole che Ballarini, Micich e Sinagra abbiano voluto impegnarsi in questa ricerca sinergica della verità, onde consentire agli ignari di apprendere, e nello stesso tempo, onde far sì che quanti avrebbero il dovere di ricordare non si lascino tentare dal paralogismo di mettere una pietra sul passato in nome delle convenienze, e di antiche e nuove vulgate. Per dirla tutta, si tratta di un contributo importante ad un'effettiva ed autentica cooperazione, in un contesto sempre difficile come quello dei rapporti fra l'Italia e l'arcipelago ex jugoslavo.

Oggi, si guarda con fiducia talvolta preconcepita a nuovi rapporti di comprensione e di amicizia, non soltanto fra Stati, ma prima ancora, fra la grande comunità degli esuli istriani, fiumani e dalmati ed i cittadini sloveni e croati di espressione italiana. A sessanta anni dalla tragedia delle foibe e dal grande dramma dell'esodo, può essere congruo guardare al futuro nell'ottica della dimensione umana assunta a misura di tutte le cose, ma perché ciò avvenga in modo costruttivo e scevro da ogni legittima respiscenza, è necessario, per lo meno, che la legge morale pronunzi una sentenza definitiva ed inappellabile a carico dei Beta-Lambda e dei loro corifei, e che l'ordine giudiziario italiano non sia vincolato a quello politico "tamquam a subalternante".

Augusto Sinagra ha giustamente scritto che l'obiettivo dei cosiddetti vincitori, rivolto ad uccidere la memoria e l'anima dei vinti dopo averne disperso il sangue, non è stato raggiunto perché, "come fu detto da Sofocle, nessuna menzogna può resistere all'usura del tempo". Se è vero che la storia è luce di verità, si può concludere affermando che, almeno per questo aspetto, ha corrisposto a diffuse attese di chiarezza e di giustizia.

Carlo Montani